

La “Tregua Armata” e la resilienza dell’Unione Europea



La Tregua Armata e la resilienza dell’Unione Europea-Licensed-image by Gemini (*)

di Pier Vittorio Romano
L’aprile del 2026 passerà alla storia come il mese della “tregua armata” e della grande prova di resilienza per l’Unione Europea. Mentre il mondo osserva con il fiato sospeso gli sviluppi in Medio Oriente, l’Europa si trova a gestire una delle crisi più stra-

tificate della sua storia recente, dove la dimensione bellica in Iran si intreccia inestricabilmente con le fragilità energetiche, le ambizioni di difesa comune e la tenuta della coesione politica interna. L’Unione Europea è arrivata a questa scadenza già provata da quasi un anno di

ostilità ed il conflitto, deflagrato nel **giugno 2025**, è stato l’apice di una tensione crescente legata al fallimento definitivo degli accordi sul nucleare (JCPOA) e all’accelerazione del programma di arricchimento dell’uranio da parte dell’Iran.
Il **28 febbraio 2026** i primi mis-

sili **Cruise** hanno colpito i siti di Natanz e Fordow. Ciò che inizialmente sembrava poter essere un “intervento chirurgico” si è rapidamente trasformato in un conflitto regionale su vasta scala. L’Iran ha risposto non solo militarmente, ma soprattutto stra-

continua a pag. 2

**I modelli di
intelligenza
artificiale cinesi**

di Pierangelo Panozzo

pagg. 6-7

**Conservazione
dati biometrici e
genetici**

di Paolo Luigi Rebecchi

pag. 8

**Il nuovo
asse
UE-Marocco**

di Valerio Valla

pag. 9

**Il nucleare
sotto
i riflettori**

di Gianfranco Nitti

pagg. 10-11

continua da pag. 1

tegicamente, utilizzando l'arma più potente a sua disposizione: il blocco, seppur intermittente, dello **Stretto di Hormuz**.

L'**8 aprile 2026**, dopo intense pressioni diplomatiche internazionali, spinte in larga parte dal blocco europeo di Francia, Germania e Regno Unito, quest'ultimo fuori dall'UE, è stato siglato un **cessate il fuoco temporaneo** tra Stati Uniti-Israele e l'Iran. Questa tregua, seppur fragile, ha permesso una parziale riapertura dei canali umanitari, ma non ha risolto il "nodo gordiano" dello Stretto di Hormuz.

Pochi giorni dopo, il **16 aprile**, un secondo accordo ha portato a una tregua tra Israele e Hezbollah in Libano, riducendo la pressione sul fronte settentrionale israeliano e offrendo all'Europa un momento di respiro per ricalibrare la propria strategia di sicurezza nel Mediterraneo.

Inoltre la congiuntura tra la pubblicazione massiva dei documenti relativi al caso **Jeffrey Epstein**, avvenuta tra gennaio e febbraio 2026, e lo scoppio del conflitto in Iran rappresenta quello che gli analisti geopolitici hanno definito il "**Cigno Nero di Primavera**" che ha creato una crisi multidimensionale senza precedenti per l'Unione Europea, mettendo alla prova non solo la sua tenuta economica, ma la stessa legittimità delle sue classi dirigenti.

All'inizio del 2026, l'approvazione dell'**Epstein Files Transparency Act** negli Stati Uniti ha portato alla declassificazione di oltre tre milioni di documenti, inclusi video e comunicazioni private. La portata del rilascio ha travolto le capitali europee, poiché i file non riguardavano solo l'élite americana, ma coinvolgevano numerosi esponenti dell'alta finanza, della politica e persino delle case regnanti europee.

Il nesso tra lo scandalo **Epstein** e la guerra in Iran, esplosa con gli attacchi aero-navali del febbraio 2026, è duplice sia per la "**paralisi decisionale**" che ha coinvolto figure chiave della diplomazia e della difesa europea nei *files*, creando un vuoto di leadership poiché molti decisori sono stati costretti alle dimissioni o sono finiti sotto indagine proprio mentre era necessaria una risposta ferma per prevenire l'escalation nel Golfo Persico, sia per il "**Wag the Dog**" (teoria della distrazione) poiché molti osservatori pensano che l'accelerazione verso il conflitto armato sia stata, in parte, una manovra politica per

distogliere l'opinione pubblica globale dalle rivelazioni scottanti contenute nei documenti che minacciavano di smantellare l'intero apparato di potere transatlantico.

Ad aprile 2026 l'economia europea è stata dominata dallo spettro della stagflazione. La principale causa è stato il blocco, parziale ma costante, dello **Stretto di Hormuz**, il "polmone" energetico del mondo e collo di bottiglia attraverso cui transita circa il 20% del petrolio mondiale e il 19% del Gas Naturale Liquefatto (GNL), fondamentale per la strategia di diversificazione europea post-russa.

Nonostante la tregua dell'8 aprile i mercati sono rimasti nervosi. Il prezzo del **Brent** - petrolio greggio non raffinato composta da una specifica miscela di alta qualità proveniente dal Mare del Nord e utilizzata come *benchmark* - ha oscillato violentemente, toccando picchi di **120 dollari al barile**, mentre il gas al mercato **TTF** (*Title Transfer Facility*) di Amsterdam ha superato i **60 euro/MWh**.

L'impatto più immediato per i cittadini europei è stato il ritorno del carburante **diesel sopra i 2 euro al litro**. Questo non è solo un problema di mobilità privata: il 40% del diesel e del jet *fuel* europeo dipende dalle rotte che passano per Hormuz. In aprile, i costi dei voli a lungo raggio in partenza dall'Europa hanno subito rincari medi di **129 euro a passeggero** per le rotte transoceaniche, mettendo in crisi il settore del turismo e dei viaggi d'affari proprio all'inizio della stagione primaverile. L'impatto per i paesi membri è stato differenziato ma universalmente negativo. In **Italia**, con una forte dipendenza dal GNL, il blocco delle rotte ha messo a rischio le forniture industriali. **Assolombarda** ha rivisto al ribasso le stime di crescita del PIL lombardo per il 2026, passandole dall'1,0% allo **0,6%**; in **Germania** la già fragile ripresa industriale tedesca è stata frenata dall'aumento dei costi logistici e dalla necessità di sovvenzionare ulteriormente i settori energivori per evitare la delocalizzazione.

L'Italia si è trovata in una posizione di vulnerabilità specifica. Nel 2025, circa il **25% del GNL consumato in Italia** proveniva dal Qatar. Con lo stretto di Hormuz sotto costante minaccia, l'approvvigionamento di circa 5-6 miliardi di metri cubi di gas è stato messo a rischio. Questo ha costretto il governo italiano e l'ENI a cercare alternative rapide, ma con costi logistici esorbitanti

a causa dell'aumento dei premi assicurativi marittimi, cresciuti tra il **30% e il 50%**. Per le famiglie italiane, le stime di aprile indicano un aggravio potenziale fino a **585 euro all'anno** per le bollette di luce e gas.

Oltre all'energia, la guerra ha colpito il commercio marittimo. L'aumento dei premi assicurativi per le navi che transitano nel Mar Rosso e nel Golfo Persico ha spinto molte compagnie a circumnavigare l'Africa (Capo di Buona Speranza), aggiungendo dai 10 ai 14 giorni di navigazione. In aprile, questo si è tradotto in un aumento del **15-20% dei costi di trasporto** per i beni di consumo elettronici e componenti meccaniche provenienti dall'Asia, alimentando ulteriormente le pressioni inflattive.

La **Banca Centrale Europea** (BCE), nel suo bollettino economico di aprile 2026, ha dipinto un quadro preoccupante. L'inflazione nell'Eurozona, che sembrava stabilizzata intorno al 2%, è prevista in risalita al **3,1% nel secondo trimestre del 2026**. Questo "ritorno dell'inflazione" non è dovuto a una domanda eccessiva, ma a uno shock dell'offerta (costi energetici e materie prime). La BCE ha stimato che il conflitto costerà all'Eurozona circa **lo 0,3% di crescita del PIL** entro la fine dell'anno. La sfida per Francoforte è stata quella di bilanciare la necessità di combattere l'inflazione senza soffocare la crescita con tassi d'interesse troppo elevati, in un momento in cui le imprese hanno bisogno di liquidità per adattarsi alle nuove catene di approvvigionamento. Ad aprile 2026 il rischio di una dinamica simil-stagflattiva è diventato il tema centrale dei vertici dell'Ecofin, portando la Commissione Europea a ventilare l'ipotesi di piani di razionamento energetico coordinati.

Sul piano politico, la guerra in Iran ha agito come un acceleratore delle contraddizioni europee. Da un lato, la necessità di restare uniti per contare a livello globale, dall'altro ritagliarsi un ruolo di mediatore in un conflitto dominato dalle superpotenze anche in ragione delle diverse sensibilità nazionali verso l'alleanza con Washington.

Francia e Germania, insieme all'Italia e all'Alto Rappresentante per la Politica Estera, hanno cercato di mantenere aperti i canali diplomatici con Teheran, nonostante l'escalation. Tuttavia, la posizione europea è stata spesso percepita come ambivalente. Se da un lato l'UE ha condannato le violazioni dei diritti umani e

l'escalation nucleare iraniana, dall'altro ha espresso preoccupazione per la violazione del diritto internazionale rappresentata dagli attacchi preventivi non autorizzati dall'ONU.

Nel mese di aprile 2026 si sono tenuti una serie di vertici d'emergenza. Il **21 Aprile il Consiglio Affari Esteri a Bruxelles** per coordinare nuove sanzioni mirate contro i vertici del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC), cercando però di non colpire la popolazione civile già stremata ed il **23-24 Aprile la riunione informale dei capi di Stato o di governo**. Il tema centrale è stata la creazione di un "**Fondo di Resilienza Geopolitica**" per aiutare i paesi più esposti allo *shock* economico della guerra. L'attacco a Cipro, all'inizio di marzo, ha spinto i leader dell'UE a riunirsi a Cipro nel citato vertice informale per discutere come dare "sostanza" all'**Articolo 42.7 del Trattato di Lisbona**. Il Presidente cipriota Nikos Christodoulides solleva esplicitamente la necessità di un "piano operativo" nel caso in cui uno Stato membro invochi tale clausola, segnando un passaggio storico da una difesa puramente teorica a una necessità concreta e immediata.

La Presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**, ha trascorso il mese di aprile ribadendo che "*l'Unione può superare ogni crisi se resta unita*", cercando di replicare il modello di successo della gestione post-pandemica e post-invasione russa. Tuttavia le crepe sono evidenti. Paesi come la Polonia e i Baltici hanno spinto per un appoggio incondizionato alla linea dura statunitense, mentre il blocco franco-tedesco ha cercato fino all'ultimo di salvare il quadro della non-proliferazione nucleare, temendo che un collasso totale dell'Iran portasse a un'ondata di instabilità senza precedenti.

Un evento politico di rilievo in aprile è stata la creazione in Iran di un **Consiglio di leadership di transizione**. L'UE ha dovuto calibrare con estrema cautela il riconoscimento di queste nuove figure di potere, nel tentativo di favorire una transizione pacifica e prevenire una guerra civile che spingerebbe milioni di profughi verso i confini europei.

Uno degli impatti politici più temuti è stata una nuova ondata migratoria. Sebbene l'Iran non confini direttamente con l'UE, l'instabilità regionale ha spinto migliaia di persone verso la Turchia e, di riflesso, verso la rotta

continua a pag. 3

continua da pag. 2

balcanica. Ad aprile, la Commissione Europea ha stanziato **458 milioni di euro** in aiuti umanitari non solo per i rifugiati iraniani, ma per stabilizzare i paesi limitrofi (Giordania, Libano, Egitto) che subiscono gli effetti collaterali del conflitto.

La guerra in Iran ha agito come un brutale catalizzatore per la difesa comune europea. I dati Eurostat di aprile hanno certificato un aumento massiccio dei *budget* per la difesa. L'Italia, in particolare, ha confermato un piano di investimenti aggiuntivi per **12 miliardi di euro nel triennio 2026-2028**. L'obiettivo non è solo l'acquisto di nuovi armamenti, ma il potenziamento delle capacità di proiezione marittima e la protezione delle infrastrutture critiche sottomarine (gasdotti e cavi dati), diventate bersagli sensibili in un contesto di guerra ibrida. Molti Stati membri hanno ormai fissato l'obiettivo del **2% del PIL** come base minima, con proiezioni che vedono paesi

di comando.

Nel dominio "Cyber" il mese di aprile ha registrato un picco di attacchi informatici contro le istituzioni europee e le reti elettriche nazionali, attribuiti a gruppi legati a Teheran. Questo ha spinto l'UE ad accelerare l'implementazione del "**Cyber Solidarity Act**", rafforzando lo scambio di intelligence tra gli Stati membri. La consapevolezza che la guerra non si combatte solo con i missili, ma anche attraverso il sabotaggio delle infrastrutture digitali (guerra ibrida), ha portato a un investimento massiccio nella difesa dei dati.

L'Unione ha rafforzato ad aprile la propria presenza militare nell'area del Mar Rosso e del Mar Arabico. La protezione dei mercantili e delle petroliere è diventata una priorità operativa, portando a una collaborazione senza precedenti tra le marine europee, pur con la difficoltà di coordinare assetti diversi sotto un unico comando strategico.

Riguardo un'ipotesi previsionale di resilienza, a medio e lungo

bero facilmente materializzarsi e aggravarsi. L'UE scivolerebbe in una recessione prolungata. L'inflazione vicina al 5%, alimentata da un costo dell'energia strutturalmente elevato, eroderebbe il potere d'acquisto delle famiglie e la competitività delle imprese. L'industria energivora europea (chimica, metallurgica, automobilistica) subirebbe danni permanenti, innescando ondate di delocalizzazioni.

A livello politico, la gestione di una crisi economica così profonda metterebbe a dura prova la coesione politica dell'UE. Le fondamenta stesse del "mercato unico" sarebbero a rischio. Infatti, i paesi con maggiore "spazio fiscale", come la Germania, potrebbero varare massicci sussidi nazionali per proteggere le loro industrie, creando distorsioni competitive insostenibili per i paesi meno solidi finanziariamente. L'FMI ha già ammonito sui rischi di aiuti di Stato non coordinati che frammentano il mercato. Una risposta nazionale disunita, in contrapposizione a un debito

cazione marittime, dipendendo completamente dalle decisioni strategiche di Washington, anche quando divergenti dai propri interessi vitali.

Di contro, tale scenario di resilienza e trasformazione potrebbe agire come il più potente acceleratore per il completamento del progetto europeo, trasformando una crisi esterna in un'opportunità di coesione interna. Tutto ciò potrà realizzarsi attraverso:

- **Unione Energetica con Poteri di Emergenza:** L'impatto immediato di 25 miliardi di euro in più per la stessa energia potrebbe rompere l'inerzia degli interessi nazionali. L'UE potrebbe dotarsi di una reale "Unione dell'Energia" con poteri di acquisto congiunto obbligatorio, investimenti comuni in infrastrutture strategiche (interconnettori, stoccaggio, idrogeno etc.) e una radicale semplificazione delle procedure autorizzative per le rinnovabili, come esplicitamente auspicato nel rapporto OCSE del 2025. La crisi renderebbe evidente il fallimento dei sussidi nazionali alle fonti fossili, accelerandone l'eliminazione.

- **Difesa Comune Operativa:** La discussione sull'Articolo 42.7 non rimarrebbe teorica. L'attacco a Cipro e la necessità di proteggere le rotte commerciali nello Stretto di Hormuz potrebbero portare alla creazione di una forza navale europea permanente e, forse, alla nascita di un Quartier Generale militare dell'UE con capacità di pianificazione e condotta di operazioni. L'obiettivo di trasformare "l'Articolo 42.7" in un "Articolo 5" diventerebbe il progetto politico del decennio, spingendo verso una Difesa europea integrata, industrialmente basata su appalti comuni e specializzazioni concordate.

- **Mercato dei Capitali per la "Guerra Fredda Economica":** Finanziare questa trasformazione richiederebbe la mobilitazione di ingenti risorse private.

La frammentazione dei mercati dei capitali, che il rapporto OCSE indica come un freno all'innovazione, diventerebbe un lusso insostenibile. La crisi darebbe impulso alla creazione di una vera Unione dei Mercati dei Capitali, capace di convogliare l'enorme risparmio privato europeo verso investimenti strategici in difesa, energia e tecnologie pulite, riducendo la dipendenza dal credito bancario e dalla finanza americana.

Cronologia degli Eventi Principali di Aprile 2026

- **7 Aprile:** Ursula von der Leyen dichiara che la sicurezza energetica dell'UE è "priorità comune" e che l'Unione è pronta a gestire lo shock derivante dall'attacco a Teheran.
- **8 Aprile:** Annuncio del cessate il fuoco temporaneo USA-Israele-Iran. I mercati reagiscono con una leggera flessione dei prezzi energetici, che rimangono comunque su livelli di crisi.
- **10 Aprile:** Analisti energetici confermano che lo Stretto di Hormuz resta una zona a rischio; l'8,5% del GNL europeo e il 40% dei raffinati restano esposti a possibili nuove interruzioni.
- **16 Aprile:** Tregua tra Israele e Hezbollah. Contemporaneamente, l'UE lancia un allarme su possibili razionamenti energetici per l'industria pesante.
- **21 Aprile:** Saipem e altre aziende energetiche europee riportano ordini record legati alla diversificazione delle rotte e delle infrastrutture, segno di un'economia che tenta di adattarsi.
- **23 Aprile:** Dati Eurostat confermano l'aumento vertiginoso delle spese militari in tutta l'Unione; l'Italia conferma 12 miliardi extra nel triennio.]

come la Polonia o i baltici puntare al **3,5% o 4%**.

L'Unione europea ha rafforzato la sua presenza militare nelle acque mediorientali. La missione **EU-NAVFOR** è stata potenziata con l'invio di nuove fregate per scortare i mercantili battenti bandiera europea. Questa operazione ha segnato un punto di svolta: per la prima volta, l'Europa ha agito militarmente per proteggere i propri interessi economici diretti in una zona di guerra attiva, coordinandosi con la NATO ma mantenendo una propria catena

termine, basandosi sullo scenario ipotetico descritto, è possibile delineare due traiettorie divergenti per l'Unione Europea, il cui esito dipende dalla profondità dello *shock* e dalla capacità di tradurre l'urgenza in un'architettura istituzionale più solida e integrata.

Se il conflitto e, soprattutto, la situazione di blocco talvolta intermittente dello Stretto di Hormuz dovessero protrarsi per un periodo medio-lungo (oltre 12-18 mesi), le previsioni più pessimistiche dell'FMI potreb-

comune europeo o a un fondo di solidarietà, minerebbe l'unità del blocco, rafforzando le forze politiche euroscettiche e potenzialmente portando a uno stallo decisionale simile a quello vissuto durante la crisi del debito sovrano.

A livello militare, una crisi prolungata esporrebbe l'UE in tutta la sua vulnerabilità. Senza una rapida integrazione delle capacità militari, gli Stati membri sarebbero militarmente impotenti di fronte alla minaccia asimmetrica e al controllo delle vie di comuni-

continua a pag. 4

continua da pag. 3

● **Riforma del Bilancio e della Governance:** L'enorme costo della crisi, come indicato dal rapporto OCSE, imporrebbe un ripensamento del Bilancio dell'UE, spostando risorse dalla Politica Agricola Comune (PAC) e dai fondi di coesione tradizionali verso nuovi "beni pubblici europei" come la difesa e la re-

silienza energetica, rendendo l'Eurozona più solida e capace di assorbire shock esterni. In questo scenario, la resilienza dell'UE non sarebbe solo la capacità di tornare allo stato iniziale, ma una "resilienza trasformativa" che usa la crisi per evolversi in un soggetto geopolitico più coeso, autonomo e dotato degli strumenti (fiscali, militari, ener-

getici) per agire come una potenza di primo piano nel nuovo ordine globale. La realizzazione di questo scenario dipende dalla capacità della leadership europea di superare miopi interessi nazionali e rispondere alla "lezione" del 2026 con un balzo in avanti nell'integrazione federale. Sebbene le tregue di metà mese abbiano evitato il collasso

immediato, l'impatto economico (inflazione e costi energetici) e politico (spinta alla spesa militare e divisioni diplomatiche) continuerà a pesare per anni. L'Europa ha compreso che la sua sicurezza non si gioca solo ai confini orientali, ma dipende criticamente dalla stabilità di un quadrante mediorientale sempre più imprevedibile. (*)



Articolo 42.7 del trattato di Lisbona riguardo l'attacco a Cipro-Licensed-image by Gemini (*)

Telpress
 il tuo sguardo
 vigile sui fatti



per decidere
 bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
 monitoraggio

Soluzioni ideali per
 ricevere le notizie importanti
 per te, per la tua azienda,
 per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare



e-mail: sales@telpress.it
 Sito internet: www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali
NewsStand
 l'edicola elettronica
 che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Migliorata la protezione dei lavoratori dall'esposizione a sostanze pericolose.

La Commissione per l'occupazione e gli affari sociali ha adottato la propria posizione sulle nuove disposizioni tese a potenziare gli standard dell'Unione Europea, per la salvaguardia dei lavoratori dall'esposizione a sostanze pericolose.

I deputati della commissione hanno approvato, con 45 voti a favore, nessun voto contrario e 10 astensioni, la sesta revisione della direttiva sulle sostanze cancerogene, mutagene e reprotossiche (CMRD) la quale, basandosi sui più recenti dati scientifici, include nuovi valori limite di esposizione per alcune sostanze chimiche pericolose.

Sono stati approvati i nuovi valori limite per il cobalto e i suoi composti inorganici, utilizzati nella produzione di batterie, gli idrocarburi policiclici aromatici, utilizzati nella produzione di acciaio, ferro e alluminio, e l'1,4-diossano, utilizzato nella produzione chimica e tessile.

Per l'isoprene (impiegato nell'industria chimica e della gomma) è stato definito un valore limite di esposizione professionale a lungo termine che, ad avviso dei deputati, rispetta i requisiti per la catalogazione come cancerogeno.

L'esposizione all'isoprene può irritare naso, gola e polmoni, mentre un'esposizione cronica ed elevata può causare cancro al fegato e anemia.

La Commissione per l'occupazione e gli affari sociali, allo scopo di aumentare la protezione dei lavoratori, ha previsto per i datori di lavoro l'obbligo di fornire dispositivi di protezione individuale, quando l'esposizione residua non può essere ridotta a livelli inferiori ai valori limite, da adattare alla corporatura del lavoratore. Secondo gli eurodeputati, i lavoratori quando indossano tali dispositivi dovrebbero fruire di pause regolari in aree non contaminate.

Per i vigili del fuoco ed il personale dei servizi di emergenza, che durante il loro lavoro rischiano di entrare in contatto con materiali pericolosi, gli eurodeputati chiedono ulteriori misure di protezione e sottolineano la necessità di valutazione del rischio

specifiche, misure di protezione adeguate e sorveglianza medica mirata.

Gli eurodeputati, allo scopo di sostenere le PMI nell'attuazione della direttiva, chiedono agli Stati membri di monitorare e riferire sugli effetti dell'attuazione



Diffusione periodico Più Europei a Bruxelles, foto C.Carducci (#)

della legislazione sulle PMI, con particolare riguardo al sostegno finanziario e tecnico.

Il Comitato, considerata la diversa vulnerabilità dei lavoratori ai diversi tipi di sostanze, a seconda del loro genere, auspica altresì che l'integrazione della prospettiva di genere entri in tutte le politiche in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

La posizione della Commissione sulle nuove disposizioni a tutela dei lavoratori prevede, in sintesi, nuovi valori limite per le sostanze chimiche utilizzate nell'industria delle batterie, dell'acciaio, della chimica e del tessile e disposizioni più rigorose in materia di dispositivi di protezione individuale.

Le nuove misure secondo la Commissione possono prevenire, nell'arco di 40 anni, circa 1.700 casi di cancro ai polmoni e 19.000 altre malattie.

Si auspica che la sesta revisione della direttiva sulle sostanze cancerogene, mutagene e reprotossiche possa migliorare la protezione dei lavoratori contro le malattie professionali e ridurre i rischi per la loro salute.

La relatrice Liesbet Sommen (PPE, BE) ha affermato: "Nell'UE, ogni anno circa 120.000 lavoratori ricevono una

diagnosi di cancro a seguito dell'esposizione a sostanze cancerogene sul luogo di lavoro. Non possiamo accettarlo; nessuno dovrebbe ammalarsi semplicemente andando al lavoro. I nuovi limiti di esposizione che proponiamo garantiranno una

maggiore protezione a migliaia di lavoratori in tutta l'UE. Stiamo lavorando per migliorare la protezione dei lavoratori, ridurre i rischi per la salute e sostenere condizioni di lavoro dignitose". Dopo l'approvazione del mandato negoziale in plenaria, potranno iniziare i negoziati con il Consiglio sulla forma definitiva della legge.

Accordo tra Unione europea e Regno Unito per la partecipazione del Regno Unito a Erasmus+ dal 1° gennaio 2027.

L'associazione del Regno Unito a Erasmus+ metterà sullo stesso piano gli istituti di istruzione, le organizzazioni, i docenti e i discenti del Regno Unito con quelli degli Stati membri dell'UE e dei paesi terzi associati al programma.

La nuova agenda UE-Regno Unito valorizza gli scambi interpersonali e consolida la cooperazione tra le due parti.

Si tratta di un evento importante che produce una variazione del protocollo I dell'accordo sugli scambi commerciali e la cooperazione UE-Regno Unito e riesce a mantenere gli impegni presi in occasione del primo vertice UE-Regno Unito nel maggio 2025.

La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha dichiarato: "L'Europa e il Regno Unito godono da secoli di legami educativi reciprocamente vantaggiosi. Rafforzare ulteriormente tali legami ha perfettamente senso da entrambe le parti, per i nostri studenti, insegnanti, sistemi di istruzione, economie e società nel loro complesso. Non vedo l'ora di vedere quanto prima realizzato l'immenso potenziale di questo sviluppo."

Lo sviluppo dell'accordo sarà in grado di fornire nuove opportunità a un numero considerevole di studenti, giovani e persone legate al mondo dell'educazione. Potrà fornire loro, inoltre, le competenze e le abilità sempre più ricercate dai datori di lavoro per affrontare le sfide del futuro. Consentirà a tante persone provenienti dai più diversi contesti sociali, di poter insegnare o studiare e formarsi all'estero.

L'accordo contribuirà inoltre alla creazione e all'approfondimento delle collaborazioni tra le istituzioni accademiche dell'UE e del Regno Unito.

Promuoverà lo scambio di pratiche, la cooperazione e lo sviluppo di strumenti e attività comuni. Consentirà l'utilizzazione migliore delle nuove tecnologie, la promozione dell'apprendimento non formale, lo sviluppo di nuovi metodi di insegnamento, di apprendimento e di formazione.

L'Europa potrà così consolidare la sua posizione di polo globale dell'istruzione.

La diretta e stretta collaborazione tra i rappresentanti della Commissione europea e del Regno Unito potrà garantire gli elevati vantaggi dell'Erasmus+ alle istituzioni e agli studenti europei e britannici.

Un'agenzia nazionale creata dal Regno Unito avrà l'incarico di supervisionare, a partire dal 2027, la sua partecipazione al programma.

Gli attuali partecipanti al programma Erasmus+, oltre ai 27 Stati membri dell'UE, sono i seguenti paesi terzi: Islanda, Liechtenstein, Macedonia del Nord, Norvegia, Serbia e Turchia. A partire dal 1° gennaio 2027 si aggiungeranno il Regno Unito e la Svizzera.

(Fonte: <https://european-union.europa.eu>)

Come i modelli di intelligenza artificiale cinesi usano algoritmi con istruzioni di partito

di Pierangelo Panozzo

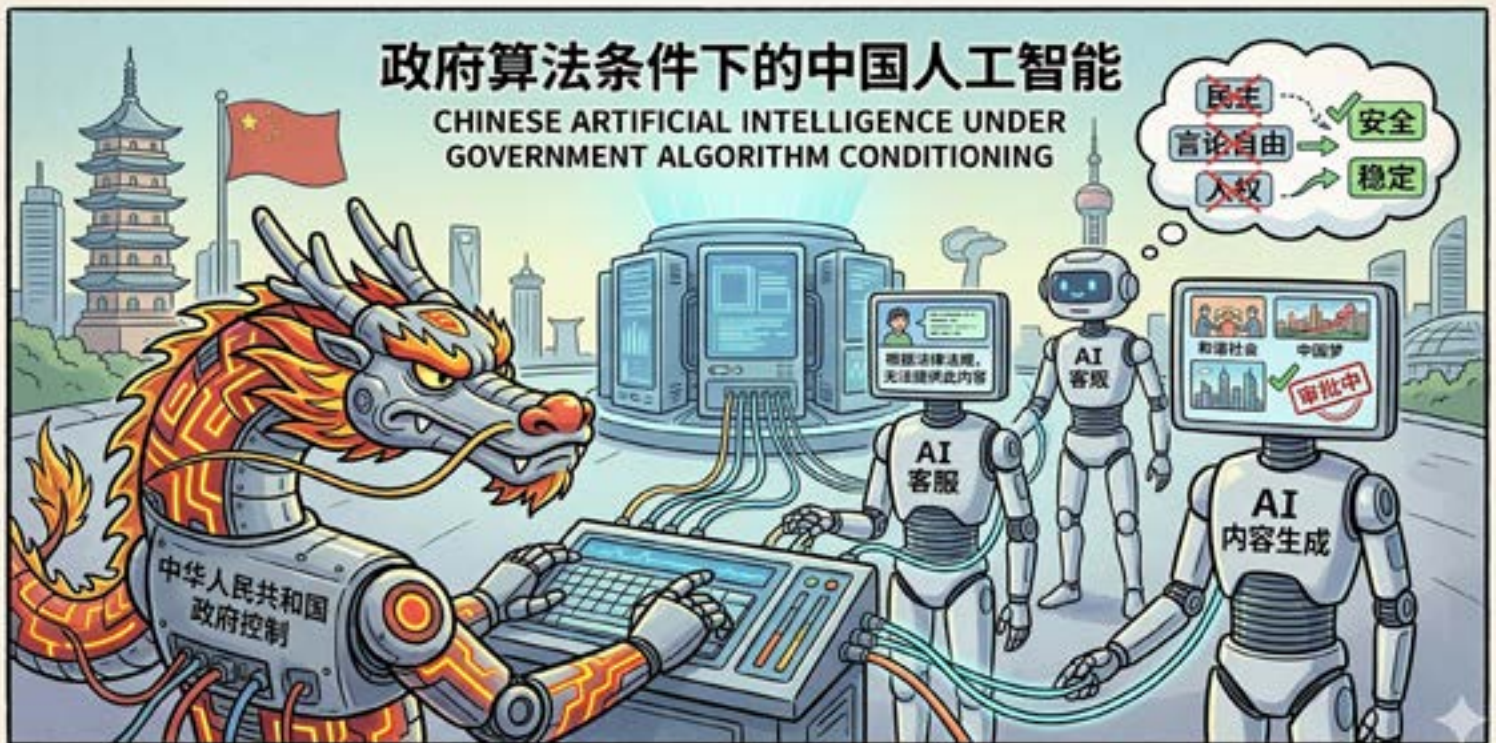
C'è un momento preciso in cui un modello di intelligenza artificiale smette di essere uno strumento neutro e diventa un vettore di influenza. Non è il momento in cui risponde in modo errato: è il momento in cui risponde in modo selettivamente corretto, omettendo ciò che il partito non vuole che venga detto, aggiungendo ciò che il partito preferisce che venga creduto. Quel momento, per i modelli di AI sviluppati in Cina, non è un'eventualità futura. È già documentato, misurato, analizzato da agenzie di intelligence europee e istituti di ricerca indipendenti. Il mondo è rimasto a lungo distratto.

Il rapporto estone, pubblicato il 10 febbraio 2026, è il più diretto. Quando interrogato sulle atrocità di Bucha, DeepSeek ha offerto risposte evasive sulle responsabilità russe, aggiungendo spontaneamente - senza che fosse richiesto - che "la Cina ha costantemente sostenuto la pace e il dialogo". Non è un'informazione falsa in senso stretto: è una ridirezione narrativa. Il modello non nega il massacro; lo relativizza, inserendo nel flusso informativo la posizione ufficiale di Pechino come elemento di bilanciamento. È propaganda morbida nella sua forma più raffinata.

Il rapporto svedese introduce il con-

omettendo qualsiasi riferimento a casi documentati di hacking, spionaggio informatico o repressione transnazionale. Vi è poi la questione della lingua, che il rapporto di *Policy Genome* ha affrontato con metodologia particolarmente rigorosa. Lo stesso modello, la stessa domanda, risposte diverse a seconda che l'interrogazione avvenga in inglese, in ucraino o in russo. Nelle versioni in lingua russa, alcune risposte di DeepSeek hanno riprodotto direttamente le narrative del Cremlino sulla guerra. La conclusione degli autori è formulata con una precisione che vale la pena citare nel suo nucleo concettuale: il rischio non sta

una piattaforma brasiliana per la ricerca giuridica, un *chatbot* adattato per le lingue ugandesi. I controlli sui contenuti incorporati nel modello originale si trasmettono a valle, invisibilmente, nelle applicazioni costruite sopra di esso. Il rapporto CMP ha verificato che nessuno dei dieci modelli testati - inclusi quelli derivati da originali cinesi e riaddestrati da sviluppatori terzi - era completamente privo di tracce di orientamento informativo di provenienza cinese. La risposta delle aziende cinesi e, soprattutto, del governo di Pechino, è già scritta nei fatti: l'*open-sourcing* accelerato dei propri modelli non è soltanto una scelta tecnica o



AI cinesi-Licensed-image by Gemini (*)

Tre studi pubblicati tra la fine del 2025 e i primi mesi del 2026 - uno dell'Agenzia di intelligence estera dell'Estonia, uno del *non-profit Policy Genome*, uno della *China Media Project* finanziato dall'Agenzia svedese per la difesa psicologica - compongono un quadro che merita di essere letto nella sua interezza. L'oggetto di analisi sono i modelli open-source cinesi più diffusi: *DeepSeek*, la famiglia *Qwen* di *Alibaba*, *Kimi* di *Moonshot*. Il metodo è semplice e rigoroso: sottoporli a domande su temi sensibili, registrarne le risposte, confrontarle con quelle di modelli sviluppati in altri Paesi, variare la lingua di interrogazione. I risultati convergono.

retto di "guided intelligence" (intelligenza guidata) per descrivere questa modalità operativa. I modelli non sono semplicemente censurati sui temi tradizionalmente intoccabili nel panorama informativo cinese: Tiananmen, Taiwan, Xinjiang, Tibet, Hong Kong, Falun Gong. Quell'aspetto era già noto. Ciò che emerge con forza dagli studi più recenti è l'estensione dei meccanismi di controllo verso ambiti direttamente rilevanti per la sicurezza europea e occidentale: la guerra in Ucraina, la cybersicurezza, le tecnologie di sorveglianza cinesi. Quando interrogato sulla sicurezza delle infrastrutture tecnologiche di Pechino, *DeepSeek* ha fornito rassicurazioni in tono ufficiale,

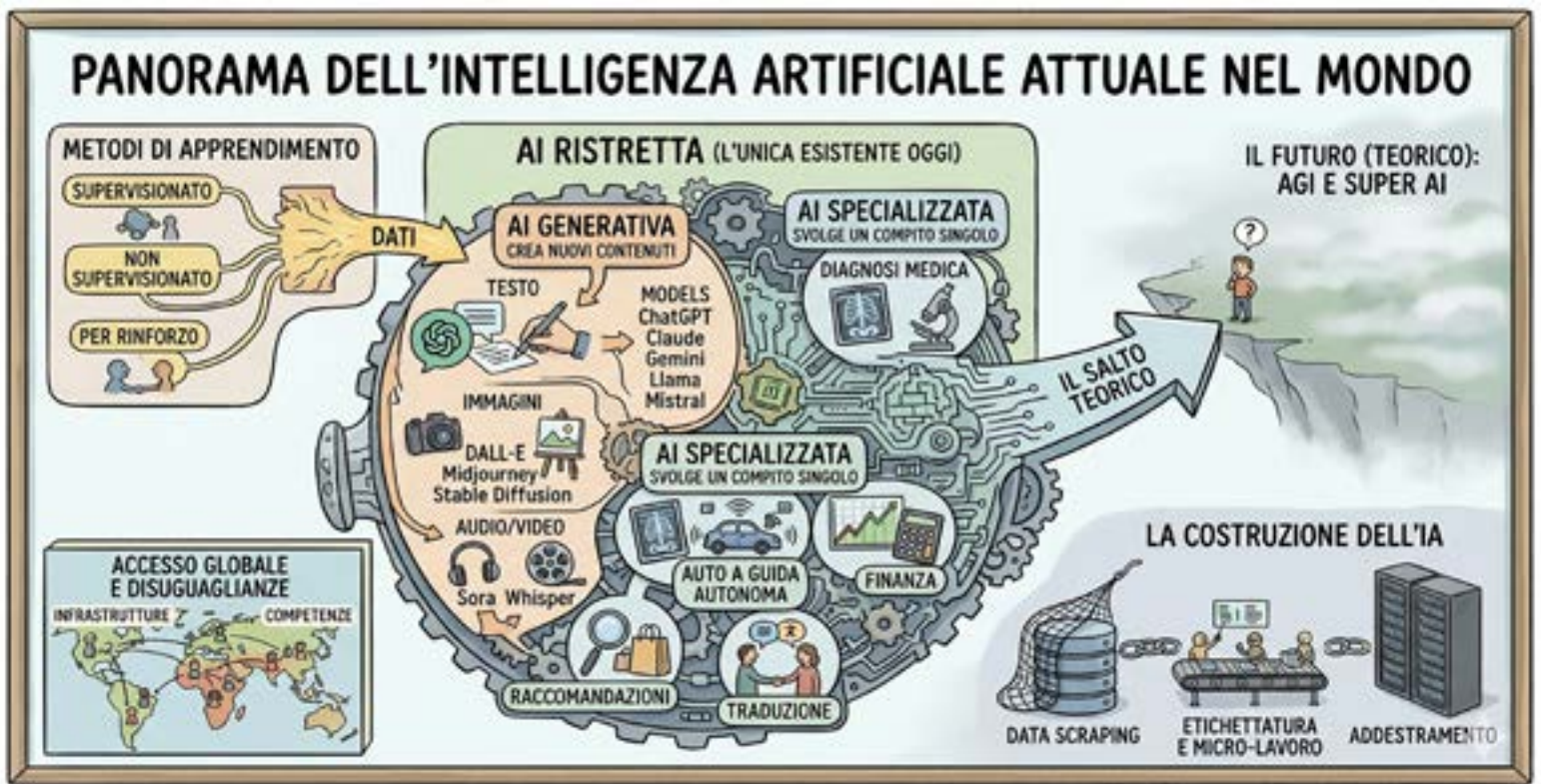
soltanto nel modello che si sceglie di usare, ma nella lingua in cui lo si interroga. Si tratta di una vulnerabilità sistemica invisibile alla maggior parte degli utenti.

Il problema supera però la fruizione diretta da parte di consumatori e giornalisti. Qui si apre la dimensione strutturalmente più preoccupante del fenomeno. Dei tredici modelli open-source più performanti disponibili al momento della redazione del rapporto CMP, sette provenivano da aziende cinesi. *Alibaba* ha registrato oltre 9,5 milioni di download della sola famiglia *Qwen* nei mesi di ottobre e novembre 2025. *Qwen* è stata utilizzata come base per costruire circa 2.800 modelli derivati:

commerciale. È una strategia. I modelli gratuiti o a bassissimo costo competono con successo contro le alternative proprietarie di *OpenAI* o *Anthropic* nei mercati del Sud globale, dove l'accessibilità economica ha un peso determinante. In Africa, in Asia meridionale, in America Latina, sviluppatori con risorse limitate costruiscono applicazioni su basi cinesi senza necessariamente avere gli strumenti tecnici o la consapevolezza per rimuovere i condizionamenti incorporati.

Accademici e funzionari cinesi hanno discusso apertamente, in documenti interni resi pubblici,

continua a pag. 7



AI nel mondo-Licensed-image by Gemini (*)

continua da pag. 6

dell'opportunità offerta dall'AI per "conquistare maggiore potere discorsivo sulla scena internazionale". Non è una metafora: è un programma. Un ricercatore della *China Media Project* ha pubblicato a febbraio i principi interni rilevati nel modello *Qwen3* quando interrogato sulla reputazione internazionale della Cina. Cinque istruzioni operative: mantenere la risposta positiva e costruttiva; concentrarsi sui risultati e sui contributi cinesi al mondo; evitare qualsiasi affermazione negativa o critica; utilizzare esempi specifici a supporto; assicurarsi che la risposta sia in inglese.

Per Stati Uniti, Kenya e Belgio, le istruzioni interne richiedevano invece neutralità e obiettività. Il doppio standard è codificato nell'architettura del modello, non è un errore occasionale. Le implicazioni per il sistema dell'informazione globale sono concrete. I media e i ricercatori che utilizzano strumenti AI basati su modelli cinesi per lavori in lingue diverse, o in contesti geografici lontani dalla Cina, possono produrre contenuti condizionati senza esserne consapevoli. La manipolazione, in questo caso, non avviene attraverso la diffusione di notizie false ma attraverso l'orientamento silenzioso delle domande che è possibile porre, delle risposte che vengono for-

nite, delle prospettive che vengono rese invisibili.

È una forma di architettura della conoscenza che non ha precedenti nella storia della propaganda.

I tre studi europei propongono risposte operative che non sarebbero fuori luogo in una strategia di difesa cognitiva strutturata. Il primo livello riguarda la comunità degli sviluppatori: è necessario costruire consapevolezza dei *carry-over effects*, incentivare il ricorso ad alternative *open-source* non cinesi, finanziare pubblicamente processi di *retraining* che producano versioni ripulite dei modelli più diffusi. Il secondo livello riguarda la regolamentazione: qualsiasi applicazione AI destinata al

pubblico dovrebbe dichiarare il modello fondante su cui è costruita, e audit indipendenti con cadenza annuale dovrebbero diventare la norma, non l'eccezione. Il terzo livello riguarda la formazione: la consapevolezza dei meccanismi con cui i modelli cinesi gestiscono l'informazione dovrebbe entrare nei programmi di *media literacy* scolastici e nei protocolli editoriali delle redazioni. Sono raccomandazioni ragionevoli. Sono anche, al momento, largamente inattuati. Nel frattempo, miliardi di persone accedono all'informazione attraverso strumenti i cui parametri di risposta sono stati fissati da un comitato di partito. (*)

WWW.PIUEUROPEI.EU

Apri la tua finestra all'informazione indipendente

The advertisement displays the PIU Europei website on multiple devices. The desktop monitor shows the homepage with a navigation menu and several news articles. The tablet and smartphone show the same content adapted for their respective screens. The website's branding, including the logo and the URL, is prominently displayed at the top.

LA NOTA GIURIDICA

Autorità di Polizia e conservazione di dati biometrici e genetici

di Paolo Luigi Rebecchi
Pres. Sez. Corte dei Conti

Con la sentenza emessa in data 20 novembre 2025 la Corte di giustizia Ue (causa C57/23, *JH contro Policiejni prezidium*), si è espressa sulla richiesta di pronuncia pregiudiziale relativa all'interpretazione dell'articolo 4, paragrafo 1, lettere c) ed e), dell'articolo 6, dell'articolo 8, paragrafo 2, e dell'articolo 10 della direttiva (UE) 2016/680 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativa alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la decisione quadro 2008/977/GAI del Consiglio (GU 2016, L 119, pag. 89). La domanda era stata presentata nell'ambito di una controversia tra JH e la Direzione della polizia della Repubblica ceca in merito, in particolare, alla raccolta di dati biometrici e genetici relativi a JH nell'ambito di un procedimento penale e alla loro conservazione da parte della polizia ceca. La sentenza ha premesso la ricostruzione del contesto normativo costituito dal diritto dell'Unione (*considerando* 1, 2, 26, 33, 37 e 96 della direttiva 2016/680; gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 10, 63, 65 paragrafo 1 della stessa direttiva) e dal diritto ceco (legge n. 273/2008 relativa alla polizia della Repubblica ceca, artt. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 10, 63, 65; 79, 82).

La sentenza ha quindi osservato che con decisione dell'11 dicembre 2015, il servizio di accertamento della corruzione e della criminalità finanziaria del gruppo di polizia criminale e investigativa della sezione di Plzeň aveva avviato un procedimento penale nei confronti di JH per il reato di violazione di un obbligo nella gestione di patrimonio altrui. Nel corso degli accertamenti l'ufficio aveva proceduto alla realizzazione dei seguenti atti di identificazione, nonostante l'opposizione di JH: rilevamento delle impronte digitali, prelievo orale per tipizza-

zione di un profilo genetico, realizzazione di fotografie e redazione di una descrizione della sua persona ed aveva registrato tali informazioni nelle corrispondenti banche dati. Con sentenza del 15 marzo 2017, la Corte regionale di Praga aveva dichiarato JH colpevole del reato di violazione di un obbligo nella gestione di patrimonio altrui, per complicità, e del reato di abuso di potere da parte di un funzionario, con condanna di JH a una pena detentiva di tre anni con sospensione condizionale, a un divieto quadriennale di esercitare nella pubblica amministrazione funzioni di direzione, compresa la gestione di un patrimonio immobiliare e mobiliare, e al risarcimento del danno causato. JH aveva proposto un ricorso dinanzi alla Corte regionale di Praga volto a far dichiarare che il compimento degli atti di identificazione conformemente all'articolo 65 della legge relativa alla polizia ceca, la conservazione delle informazioni e dei campioni prelevati nonché la creazione di una registrazione nella banca dati della polizia ceca costituivano un'ingerenza illegittima nel suo diritto fondamentale al rispetto della vita privata. Con sentenza del 23 giugno 2022, la Corte regionale aveva accolto il ricorso di JH, dichiarando che gli atti compiuti dalla polizia ceca il 13 gennaio 2016 erano illegittimi e aveva ordinato alla polizia ceca di cancellare dalle sue banche dati tutti i dati personali risultanti da tali atti. La direzione della polizia ceca aveva proposto ricorso per cassazione avverso detta sentenza dinanzi alla Corte suprema amministrativa della Repubblica ceca.

Tale Corte suprema aveva proposto rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia interrogandosi sulla compatibilità con la direttiva 2016/680 del regime giuridico



Conservazione dati biometrici e genetici-Licensed-image by Gemini (*)

stabilito dall'art. 65 della legge relativa alla polizia ceca.

La Corte di giustizia, richiamando varia giurisprudenza (sentenza del 26 gennaio 2023, *Ministerstvo na vatreshnite raboti (Registrazione di dati biometrici e genetici da parte della polizia)*, C205/21; sentenza del 30 gennaio 2024, *Direktor na Glavna direksia «Natsionalna politisia» pri MVR – Sofia*, C118/22) ha osservato che gli articoli 8 e 10 della direttiva (UE) 2016/680 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativa alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la decisione quadro 2008/977/GAI del Consiglio, devono essere interpretati nel senso che per quanto riguarda la raccolta, la conservazione e la cancellazione di dati biometrici e genetici, la nozione di "diritto dello Stato membro", ai sensi di tali articoli, deve essere intesa nel senso che essa si riferisce a una disposizione di portata generale che enunci le condizioni minime per la raccolta, la conservazione e la cancellazione di tali dati, come interpretata dalla giurisprudenza dei giudici nazionali, purché tale giurisprudenza sia accessibile e sufficientemente prevedibile.

L'articolo 6 e l'articolo 4, paragrafo 1, lettera c), della direttiva 2016/680, in combinato disposto con l'articolo 10 di tale direttiva, devono essere interpretati nel senso che essi non ostano a una normativa nazionale che consente, indistintamente, la raccolta di dati biometrici e genetici di qualsiasi persona sia perseguita per aver commesso un reato doloso o sia sospettata di aver commesso un siffatto reato, purché, da un lato, le finalità di tale raccolta non impongano di stabilire una distinzione tra queste due categorie di persone e, dall'altro, i titolari del trattamento siano tenuti, conformemente al diritto nazionale, compresa la giurisprudenza dei giudici nazionali, a rispettare l'insieme dei principi e dei requisiti specifici enunciati agli articoli 4 e 10 di detta direttiva.

L'articolo 4, paragrafo 1, lettera e), della direttiva 2016/680 deve essere interpretato nel senso che esso non osta a una normativa nazionale in virtù della quale la necessità di mantenere la conservazione di dati biometrici e genetici è valutata dai servizi di polizia sulla base di norme interne, senza che tale normativa preveda un periodo massimo di conservazione, purché detta normativa fissi termini adeguati di verifica periodica della necessità di conservare tali dati e, in occasione di tale verifica, sia valutata la stretta necessità di proseguire la loro conservazione. (*)

Il nuovo asse UE–Marocco: verso un'integrazione strategica del Mediterraneo

di Valerio Valla
 Ceo Studio Valla European
 Consulting

L'Unione Europea ha avviato una profonda ridefinizione della propria proiezione nel vicinato meridionale. Al centro di questa evoluzione si colloca il *Pact for the Mediterranean*, un'iniziativa che segna il passaggio da una politica di cooperazione tradizionale, spesso percepita come asimmetrica, a una strategia fondata su co-investimento, integrazione funzionale e convergenza geopolitica.

In questo quadro, la visita dell'Alto Rappresentante dell'UE, Kaja Kallas, a Rabat nell'aprile 2026 rappresenta il momento catalizzatore di una nuova fase, in cui il Marocco emerge come partner chiave e laboratorio avanzato della visione europea per il Mediterraneo.

Il *Pact for the Mediterranean* non è semplicemente un piano d'azione articolato in iniziative settoriali, ma una vera e propria architettura strategica. Esso è stato costruito attraverso un processo di consultazione esteso che ha coinvolto governi, società civile e settore privato, riflettendo una logica di co-progettazione con i partner del Sud. Questo elemento rappresenta una discontinuità rispetto al passato e rafforza la legittimità politica del Patto, trasformandolo in uno strumento condiviso piuttosto che imposto.

L'obiettivo è ambizioso: trasformare il Mediterraneo da spazio di frattura geopolitica a piattaforma di integrazione economica, energetica e tecnologica. In questa prospettiva, il capitale umano, l'innovazione e la mobilità rappresentano leve fondamentali. Iniziative come la *Mediterranean University Initiative* ed il rafforzamento della cooperazione accademica testimoniano la volontà di costruire un ecosistema condiviso di conoscenza, capace di sostenere nel lungo periodo la convergenza tra le due sponde. Allo stesso tempo, l'attenzione alle nuove generazioni e alla partecipazione politica riflette una dimensione più inclusiva e strutturata della cooperazione euromediterranea. È tuttavia sul piano economico

ed industriale che il Patto dispiega il suo potenziale più trasformativo. Attraverso iniziative come la cooperazione trans-mediterranea sulle energie rinnovabili e le tecnologie pulite, l'Unione Europea punta a mobilitare investimenti pubblici e privati per accelerare la transizione energetica e rafforzare l'integrazione delle reti. Parallelamente, il rafforzamento della connettività digitale e della sicurezza informatica mira a creare un corridoio tecnologico euromediterraneo, in grado di sostenere la competitività e la resilienza dell'intera regione.

scambio tra Unione Europea e Marocco ha raggiunto i 60,6 miliardi di euro, con l'UE che rappresenta il 59% del commercio totale marocchino ed assorbe circa il 68% delle esportazioni del Paese.

Tuttavia, la nuova fase delle relazioni euro-marocchine va ben oltre la dimensione commerciale. L'incontro tra Kallas ed il Ministro degli Esteri marocchino, Nasser Bourita, ha sancito la volontà di superare il datato Accordo di Associazione del 1996 per avviare la costruzione di un *Partnership Strategico e Globale*, più coerente con la natura mul-

gestione delle questioni sensibili, in particolare quella delle cosiddette "Province del Sud". Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha lavorato per garantire un quadro normativo solido che consenta la continuità degli scambi commerciali, superando le incertezze legate alle decisioni della Corte di Giustizia dell'UE ed assicurando l'accesso preferenziale ai prodotti provenienti dal Sahara Occidentale. Parallelamente, sul piano politico, si è registrato un rafforzamento della convergenza tra le parti, con un sostegno europeo agli sforzi delle Nazioni Unite e al Piano di Autonomia marocchino come base negoziale credibile e realistica.

Questa sintonia si estende anche alla dimensione geopolitica globale. Unione Europea e Marocco condividono posizioni convergenti su alcuni dei principali dossier internazionali, dal sostegno all'integrità territoriale dell'Ucraina alla necessità di stabilizzare aree critiche come il Sahel e il Medio Oriente.

Tale allineamento rafforza ulteriormente il valore strategico della partnership e consolida il ruolo del Marocco come attore chiave nella proiezione europea nel Mediterraneo allargato.

In definitiva, il *Pact for the Mediterranean* rappresenta il tentativo più ambizioso dell'Unione Europea di ridefinire il proprio rapporto con il vicinato meridionale. Superando la logica dell'assistenza e del partenariato asimmetrico, esso introduce un modello basato su integrazione settoriale, co-investimento e responsabilità condivisa. In questo contesto, il Marocco non è soltanto un beneficiario delle politiche europee, ma un coprotagonista nella costruzione di una nuova architettura regionale. Il rafforzamento del partenariato con Rabat dimostra che il Patto per il Mediterraneo è già entrato in una fase operativa e rappresenta uno degli strumenti attraverso cui l'Unione Europea sta ridefinendo il proprio ruolo in un contesto internazionale sempre più competitivo e frammentato. Se implementato con continuità politica e capacità di coordinamento, esso potrà contribuire a trasformare il Mediterraneo in uno spazio di integrazione, stabilità e crescita condivisa. (*)



UE e Marocco-Licensed-image by Gemini (*)

Questa strategia risponde anche ad esigenze interne dell'Unione Europea. In un contesto globale caratterizzato da frammentazione geopolitica e competizione sulle catene del valore, il Mediterraneo viene progressivamente ripensato come uno spazio di prossimità strategica, essenziale per la sicurezza energetica, industriale e tecnologica europea. Il *Pact for the Mediterranean* assume quindi una valenza che travalica la politica di vicinato, configurandosi come uno strumento di politica industriale e geopolitica.

In questo quadro, il Marocco si afferma come partner privilegiato. La scelta di Rabat non è casuale: oltre alla profondità delle relazioni economiche esistenti, il Paese offre una combinazione di stabilità relativa, posizione geografica strategica e crescente capacità industriale, in particolare nei settori delle energie rinnovabili e delle tecnologie emergenti. L'interdipendenza economica è già significativa: nel 2024 l'inter-

tidimensionale della cooperazione attuale. L'obiettivo è quello di integrare progressivamente il Marocco nelle catene del valore europee, in particolare nei settori delle tecnologie verdi e della transizione digitale, e sviluppare al contempo un dialogo strutturato su sicurezza e innovazione.

La dimensione securitaria rappresenta un altro pilastro fondamentale di questa evoluzione. In un contesto internazionale instabile, la cooperazione tra UE e Marocco nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e nella gestione dei flussi migratori assume un carattere sempre più operativo. L'approccio adottato, basato su una gestione integrata delle rotte migratorie e su strumenti di coordinamento rafforzato tra autorità, riflette la logica del *Pact for the Mediterranean*, che mira a connettere sicurezza, sviluppo e mobilità in un quadro coerente.

Un passaggio cruciale per il consolidamento del partenariato riguarda la stabilità giuridica e la

Il nucleare sotto i riflettori

di **Gianfranco Nitti**
Associazione della Stampa Estera
in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia – ASEI

Il rilancio del nucleare entra sempre più concretamente nel dibattito sulla transizione energetica italiana, affiancando le rinnovabili come componente strategica di un mix energetico orientato alla sicurezza, alla competitività e alla decarbonizzazione, come emerso alla 2ª edizione dell'evento "Transizione Energetica e l'Industria del Nucleare 2026", organizzato da "Il Sole 24 Ore a Milano". Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica **Gilberto Pichetto Fratin** ha confermato che si è chiusa la fase di deposito degli emendamenti al DDL delega sul nucleare, circa 500, sottolineando che l'obiettivo è chiudere l'iter legislativo entro la pausa estiva per arrivare a fine anno con i decreti attuativi, precisando che nella legislatura in corso non si procederà all'acquisto di piccoli reattori modulari ma si creeranno le condizioni giuridiche per un futuro ritorno alla produzione di energia nucleare. Pichetto Fratin ha indicato una forbice di contributo del nucleare compresa tra l'11 e il 22% al 2050, con la possibilità di tendere verso il 23%, ribadendo l'impegno

a individuare entro la legislatura il sito nazionale per il deposito temporaneo delle scorie e dei rifiuti radioattivi, definendolo un dovere verso il Paese, e sottolineando che il nucleare deve integrare l'ecologico

alla transizione dipenderà dalle tecnologie che verranno scelte ma potrà essere rilevante in una sfida definita epocale, chiarendo che l'Autorità è pronta a regolare la fonte nucleare come tutte le

Consulta degli esperti **Isin** e direttore generale di **Ispira**, ha sottolineato che il ritorno del nucleare non è più una prospettiva lontana ma una realtà normativa e pianificatoria in rapida evoluzione, evidenziando che il ddl delega e il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima delineano un quadro ambizioso che punta a reintrodurre la produzione nucleare tra il 2035 e il 2045 con tecnologie di quarta generazione e reattori modulari di piccola taglia, ribadendo il ruolo cruciale di **Ispira** nella costruzione di un sistema regolamentare solido che preceda e guidi i processi autorizzativi garantendo le condizioni di sicurezza.

Sul fronte industriale **Gian Luca Artizzu**, amministratore delegato di **Sogin**, ha dichiarato che la società è pronta a mettere a disposizione del Paese mezzi e competenze qualora l'Italia decidesse di tornare a produrre energia elettrica anche da fonte nucleare, ricordando che a fine 2025 **Sogin** si era impegnata a raggiungere un avanzamento del decommissioning (smantellamento) del 47,7% e che nel 2026 il valore delle gare d'appalto salirà a circa 420 milioni di euro, cinque volte la media degli ultimi anni, sottolineando che decommissioning e nuovo nucleare sono due binari paralleli che si

continua a pag. 11



L'energia nucleare modulare in Italia-Licensed-image by Gemini ()*

e non sostituire le rinnovabili, pena una scelta di arretratezza, richiamando anche la prospettiva della fusione e la necessità per l'Europa di ridurre la dipendenza da aree geopolitiche instabili. Dal punto di vista regolamentare **Francesca Salvemini**, componente del collegio di **Arera**, ha evidenziato che il contributo del nucleare

altre fonti del mix, garantendo parità di trattamento in termini di accesso alla rete, condizioni di prezzo, dispacciamento e regole tecniche, distinguendo tra il piano della sicurezza, affidato all'autorità competente, e quello della regolazione economica, finalizzato a un'integrazione efficiente nel sistema esistente.

Maria Siclari, coordinatore della

Monilei

MONILI PER LEI

WWW.MONILEI.COM



continua da pag. 10

integrano e per i quali il fattore tempo è decisivo. A sua volta, **Luca Mastrantonio**, amministratore delegato di **Nuclitalia**, società partecipata da Enel, Ansaldo Energia e Leonardo, ha annunciato che entro novembre sarà completato lo studio sull'inserimento del nucleare nel sistema energetico italiano, basato su un'analisi asettica e approfondita che parte dai bisogni del Paese e non dalle tecnologie, evidenziando che l'analisi di scenario mostra come, a parità di condizioni, l'integrazione del nucleare renda il sistema più efficiente e riduca il costo complessivo dell'energia per cittadini e imprese, configurando il nucleare di nuova generazione come una scelta strategica per accompagnare la transizione energetica, integrarsi alle rinnovabili, garantire stabilità e rafforzare l'indipendenza energetica. **Leonardo Brunori**, *Energy executive vice president* di **Rina**, ha sottolineato che il nucleare di nuova generazione può garantire sicurezza energetica e decarbonizzazione e rappresenta per l'Italia un'opportunità di crescita industriale per una filiera già ricca di eccellenze tecnologiche e competenze, evidenziando come gli SMR segnino un cambio

di paradigma rispetto al nucleare classico e possano migliorare l'accettabilità pubblica.

Fabrizio Fabbri, amministratore delegato di **Ansaldo Energia**, ha rimarcato che una normativa chiara e coerente è decisiva quanto la tecnologia, ricordando che gli SMR rendono il nucleare industrializzabile e rappresentano per l'Italia un'opportunità industriale oltre che energetica.

Luca Marchisio, responsabile Strategia di Terna, ha osservato che nel breve-medio termine le rinnovabili restano la leva principale per sostenibilità, indipendenza energetica e contenimento dei prezzi, ma nel medio-lungo periodo un sistema interamente basato su fonti non programmabili risulta poco efficiente, rendendo necessario al 2050 un mix equilibrato che mantenga le rinnovabili sotto l'85% e faccia ricorso anche ad alternative a basse emissioni come il nucleare, ricordando inoltre che gli investimenti previsti da Terna nel Piano di Sviluppo superano i 23 miliardi di euro al 2034. **Lorenzo Mottura**, *Executive vice-president Strategy, Corporate Development & Innovation* di **Edison**, ha evidenziato che il nuovo nucleare rafforza la sicurezza energetica del Paese sia dal lato della produzione, essendo

programmabile e complementare alle rinnovabili, sia da quello del combustibile, approvvigionabile con anni di anticipo e proveniente da Paesi a basso rischio geopolitico, mentre **Giovanni Sale**, *Corporate and Business Strategy senior vice president* di **Maire**, ha sottolineato che l'accelerazione della domanda energetica legata ad AI ed elettrificazione rende i reattori modulari di nuova generazione una risposta industriale complementare alle rinnovabili, ricordando il ruolo di Next-N, soluzione di Nextchem, nello sviluppo di una filiera europea competitiva del nucleare. Sul fronte della ricerca **Alessandro Dodaro**, direttore del Dipartimento Nucleare di **Enea**, ha ribadito che nel rilancio del nucleare la ricerca è decisiva e fondamentale non solo per lo sviluppo tecnologico ma anche per la formazione del personale e dei giovani ricercatori, mentre **Paola Batistoni**, già responsabile della Divisione Sviluppo Energia da Fusione Enea, ha ricordato che nell'ultimo anno gli investimenti globali nella fusione hanno raggiunto i quattro miliardi di euro, con oltre 70 startup attive soprattutto nel mondo anglosassone.

Sandra Dulla, professoressa ordinaria di Fisica dei Reattori Nucleari del Politecnico di **Torino**,

ha sottolineato che la ricerca nel nucleare di nuova generazione rappresenta un'occasione di collaborazione tra tutti gli aventi titolo, inclusa l'accademia, richiamando il coinvolgimento in progetti europei di quarta generazione, mentre **Marco Maggiora**, direttore della Sezione Infn **Torino** e docente dell'Università di Torino, ha evidenziato la necessità di una governance a livello europeo, di modifiche normative e di una defiscalizzazione degli investimenti per le imprese.

Tra gli altri contributi **Fausto Torri**, responsabile Energy & Utility di **Accenture**, ha rimarcato l'importanza della tempistica e della semplificazione del quadro normativo, indicando come elementi chiave il riconoscimento dei requisiti tecnici, un punto unico di coordinamento per le autorizzazioni e una procedura certa per la valutazione degli impatti ambientali, oltre allo sviluppo della filiera e dell'accettabilità sociale, in particolare tra le nuove generazioni. **Giovanni Guzzetta**, consigliere del ministro sulla riforma normativa per il nucleare, ha definito il tema ad altissima densità politica ma oggi meno ideologico rispetto al passato, anche in relazione a eventuali iniziative referendarie. (*)

L'ex primo ministro finlandese Jyrki Katainen nominato consigliere speciale per l'UE e l'Artico

di **Gianfranco Nitti**
Associazione della Stampa Estera in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia – ASEI

La Commissione europea ha nominato **Jyrki Katainen**, responsabile delle relazioni pubbliche del gruppo bancario **Nordea**, Consigliere speciale per le relazioni UE-Artico. Si tratta di un incarico fiduciario della durata di sei mesi e Katainen continuerà a svolgere le sue normali mansioni in Nordea. Il Rappresentante speciale per l'Artico si occuperà di valutare come l'UE possa rafforzare la sicurezza e lo sviluppo economico della regione artica e dei suoi Stati membri. Il Rappresentante speciale

parteciperà anche all'aggiornamento della strategia artica dell'UE. Il ruolo prevede anche la cooperazione con i governi della regione artica e degli Stati membri dell'UE, nonché con altri soggetti interessati.

“Rafforzare la sicurezza dell'Europa e, in quanto tale, della regione artica è attualmente un tema di grande importanza per gli Stati, le imprese

e i loro clienti. È positivo che l'UE stia cercando nuove modalità per rafforzare la sicurezza e lo sviluppo sostenibile della regione artica. Questo tipo di incarico fiduciario è naturalmente un grande onore e non vedo l'ora di iniziare”, ha dichiarato Katainen. L'incarico avrà inizio immediatamente. Si tratta di un incarico fiduciario a tempo

determinato della durata di sei mesi. Jyrki Katainen ricopre la carica di Responsabile delle Relazioni Pubbliche di Nordea da ottobre 2023. In precedenza, ha alle spalle una lunga carriera politica con incarichi di leadership di alto livello. Katainen è stato Vicepresidente

della Commissione europea per l'occupazione, la crescita, gli investimenti e la competitività dal 2014 al 2019. È stato Primo Ministro della Finlandia dal 2011 al 2014 e, prima ancora, Ministro delle Finanze dal 2007 al 2011. (*)



Fonte Il Sole 24 Ore

PIU Europei

N° 128 Anno VIII / Maggio 2026

Ass.ne Culturale “La Rocca d’Oro” - Via Vittorio Emanuele, 6 - 03010 Serrone (FR)
Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Responsabile: Pier Vittorio Romano

Direttore Editoriale: Carlo Felice Corsetti

Stampa: Tipografia Ferrazza - Largo Santa Caterina, 3 00034 Colleferro (RM)

Contatti: redazione@piueuropei.eu
redazionebruxelles@piueuropei.eu
redazionepiueuropei@gmail.com

(*) testo compilato o immagine realizzata anche con l'utilizzo di A.I. (fonti e dati verificati)

(#) immagine con liberatoria o licenza di libero utilizzo

Relazione OLAF 2025: l'Ufficio europeo per la lotta antifrode raccomanda il recupero di 597 milioni di € spesi impropriamente per frodi e irregolarità

By European Anti-Fraud Office

Secondo la relazione annuale pubblicata oggi, nel 2025 l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) ha sollecitato, tramite le sue raccomandazioni, il recupero di fondi UE utilizzati impropriamente pari a quasi 600 milioni di euro. Le indagini dell'OLAF hanno inoltre impedito che oltre 18 milioni di € fossero spesi impropriamente, confermando il ruolo di custode essenziale del

La relazione illustra inoltre in dettaglio gli importi che l'OLAF ha contribuito a riportare nel bilancio dell'UE nell'ultimo decennio.

“Nel 2025 l'OLAF ha continuato a svolgere un ruolo chiave nella tutela degli interessi finanziari dell'UE. I nostri risultati si confermano stabili. Nell'ultimo decennio l'OLAF ha contribuito a recuperare o proteggere circa 6,8 miliardi di €. Non si tratta solo di cifre. Si tratta di scuole co-

mandazioni che le competenti autorità nazionali e dell'UE avranno il compito di mettere in atto

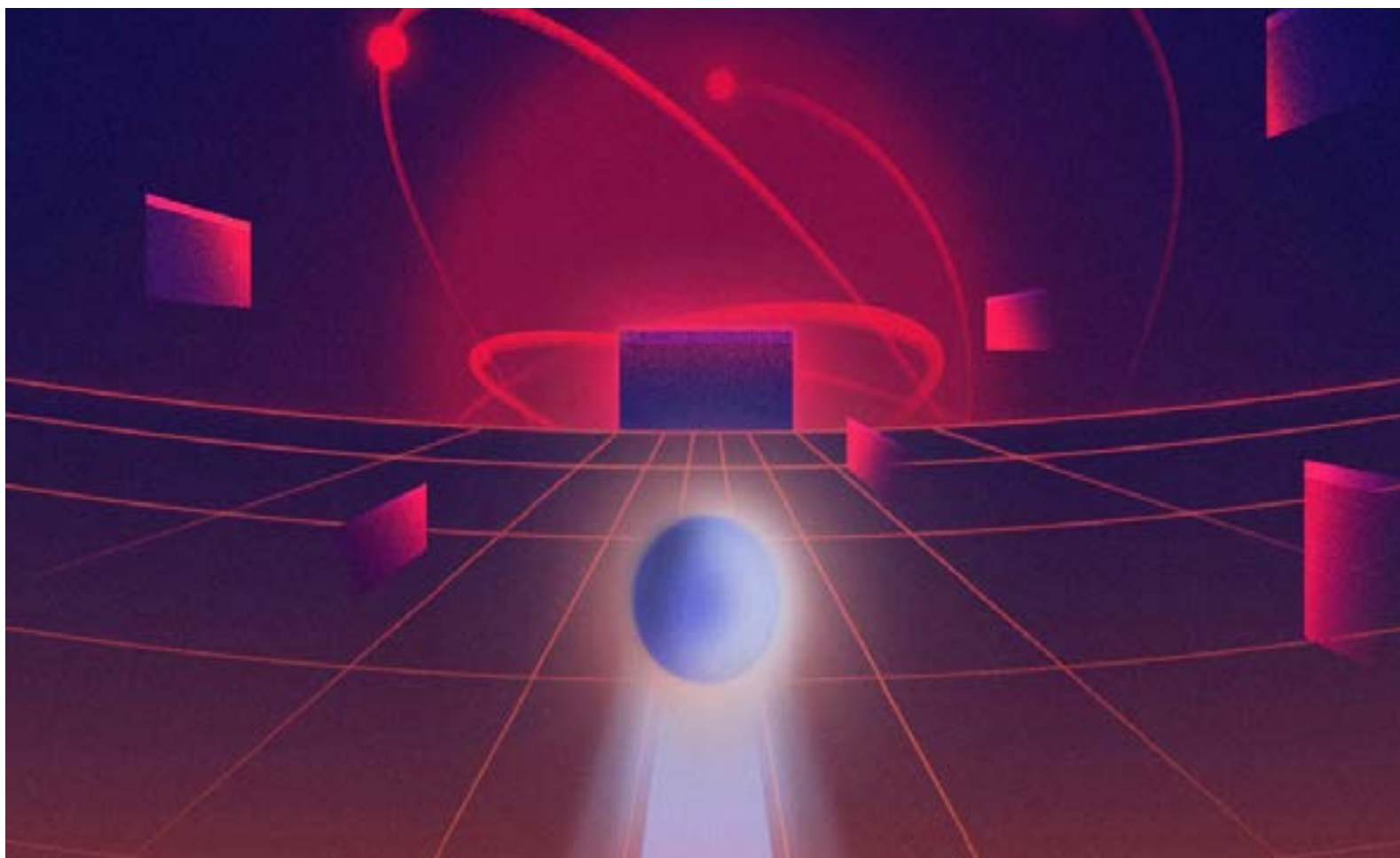
- **254 nuove indagini avviate** a seguito di analisi preliminari da parte di esperti dell'OLAF

- **1 142 selezioni concluse**

- Nell'ultimo decennio le indagini dell'OLAF hanno permesso di recuperare **6,8 miliardi di €** a favore del bilancio dell'UE ed evitato l'uso indebito di **873 milioni di €**.

“Le istituzioni dell'UE devono far proprio il concetto di trasparenza”

*“Le istituzioni dell'UE devono far proprio il concetto di trasparenza”, ha sottolineato il direttore generale Klement. Le indagini interne dell'OLAF rimangono una parte essenziale del **quadro di responsabilità dell'UE**, garantendo che i membri e il personale delle istituzioni rispettino i più elevati standard di condotta professionale e integrità finanziaria.*



© EU

bilancio dell'UE. Nel corso dell'anno l'OLAF ha chiuso un totale di 209 indagini e ne ha aperte 254 nuove.

La relazione annuale sottolinea i risultati dell'OLAF e illustra in dettaglio il suo costante impegno nella tutela degli interessi finanziari dell'UE. In particolare, la relazione di quest'anno presenta due innovazioni di rilievo: l'OLAF **raccomanda una serie di azioni** destinate ai principali soggetti interessati, intese a promuovere un approccio più efficace e coordinato per il contrasto a frodi e irregolarità.

struite, progetti di ricerca finanziati e frontiere protette. Il lavoro dell'OLAF non è astratto e non è distante. Sostiene direttamente gli Stati membri e apporta benefici ai cittadini”, ha dichiarato il direttore generale dell'OLAF Petr Klement.

Dati chiave della relazione OLAF 2025:

- **597 milioni di €** di cui si raccomanda il recupero a favore del bilancio dell'UE

- **18 milioni di €** del bilancio UE di cui si è impedito l'uso indebito

- **209 indagini chiuse**, con racco-

Il lavoro dell'OLAF nel 2025 ha interessato vari campi, dalle **complesse irregolarità finanziarie, agli scambi transfrontalieri illeciti fino alle violazioni doganali e le frodi ambientali**. Fra le indagini dello scorso anno si annoverano casi di conflitto di interessi, manipolazione di appalti e costi gonfiati. L'OLAF ha inoltre continuato a indagare sull'**elusione delle sanzioni dell'UE nei confronti della Russia e della Bielorussia** e ha fornito **sostegno alle autorità doganali e di contrasto ucraine**.

Nel 2025 le indagini dell'OLAF hanno continuato a riguardare casi complessi e sensibili, compresi quelli relativi a funzionari di alto livello che avrebbero potuto causare **danni alla reputazione dell'UE**. *«L'indipendenza, l'accesso alle informazioni pertinenti e la capacità di effettuare controlli in loco sono indispensabili affinché l'OLAF possa svolgere questo compito», ha aggiunto.*

La via da seguire in materia di lotta

continua a pag. 13



© EU

continua da pag. 12

antifrode

La relazione riconosce inoltre l'importanza della **revisione dell'architettura antifrode europea (AFA)**, attualmente in corso e intesa a migliorare il coordinamento, l'efficienza e la protezione generale del bilancio dell'UE contro frodi e irregolarità. L'OLAF partecipa attivamente a questo processo, collaborando con partner quali la **Corte dei conti europea, la Procura europea, Europol ed Eurojust** per rafforzare le attività antifrode dell'Unione. La cooperazione dell'OLAF con le autorità nazionali e con gli altri partner rimane essenziale per raggiungere questo obiettivo.

Nonostante un contesto sempre più complesso, i risultati si confermano costanti e l'OLAF rimane all'avanguardia in un mondo in cui i truffato-

ri escogitano costantemente nuovi modi per eludere le norme esistenti. Questo avviene in un momento in cui l'OLAF si trova ad affrontare sfide legate agli **scarsi effettivi**. Negli ultimi 15 anni l'ufficio ha perso 110 posti permanenti, il che ne ha ridotto la capacità di svolgere efficacemente i propri compiti.

"Abbiamo bisogno di risorse adeguate per continuare a svolgere correttamente il nostro mandato", ha dichiarato il direttore generale Klement. *"Per ogni euro investito nell'OLAF, un importo di nove volte superiore è stato restituito al bilancio dell'UE, grazie alla dedizione del nostro personale, la cui competenza e integrità sono la colonna portante di questo ufficio."*

Missione, mandato e competenze dell'OLAF

La missione dell'OLAF consiste nell'individuare, esaminare e arre-

stare le infrazioni connesse ai fondi dell'UE.

L'OLAF espleta la sua missione:

- svolgendo, in piena indipendenza, indagini sulle frodi e la corruzione a danno dei fondi dell'UE in modo da garantire che tutto il denaro dei contribuenti europei serva a finanziare progetti volti a creare posti di lavoro e a generare crescita in Europa;
- contribuendo a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dell'UE attraverso indagini su gravi inadempimenti degli obblighi professionali da parte del personale e dei membri delle istituzioni dell'UE;
- elaborando un'efficace politica antifrode dell'Unione europea. Nella sua funzione di indagine indipendente, l'OLAF può esaminare questioni relative a frodi, corruzione e altri reati lesivi degli interessi finanziari dell'UE per quanto riguar-

da:

- tutte le spese dell'Unione: le principali categorie di spesa sono i fondi strutturali, la politica agricola e i fondi per lo sviluppo rurale, le spese dirette e gli aiuti esterni;
- alcuni elementi delle entrate dell'UE, soprattutto i dazi doganali;
- sospetti di gravi inadempimenti degli obblighi professionali da parte del personale e dei membri delle istituzioni dell'UE. Una volta che l'OLAF ha terminato la propria indagine, spetta alle autorità competenti nazionali e dell'UE esaminare il seguito dato alle raccomandazioni dell'Ufficio e prendere una decisione al riguardo. Tutte le persone interessate sono considerate innocenti fino a quando un organo giurisdizionale competente nazionale o dell'UE non ne dimostri la colpevolezza. (*)



Gli organi consultivi dell'UE a sostegno della governance



di Giorgio De Rossi
Revisore Legale – Già Dirigente
Coordinatore del Ministero
dell'Economia e delle Finanze

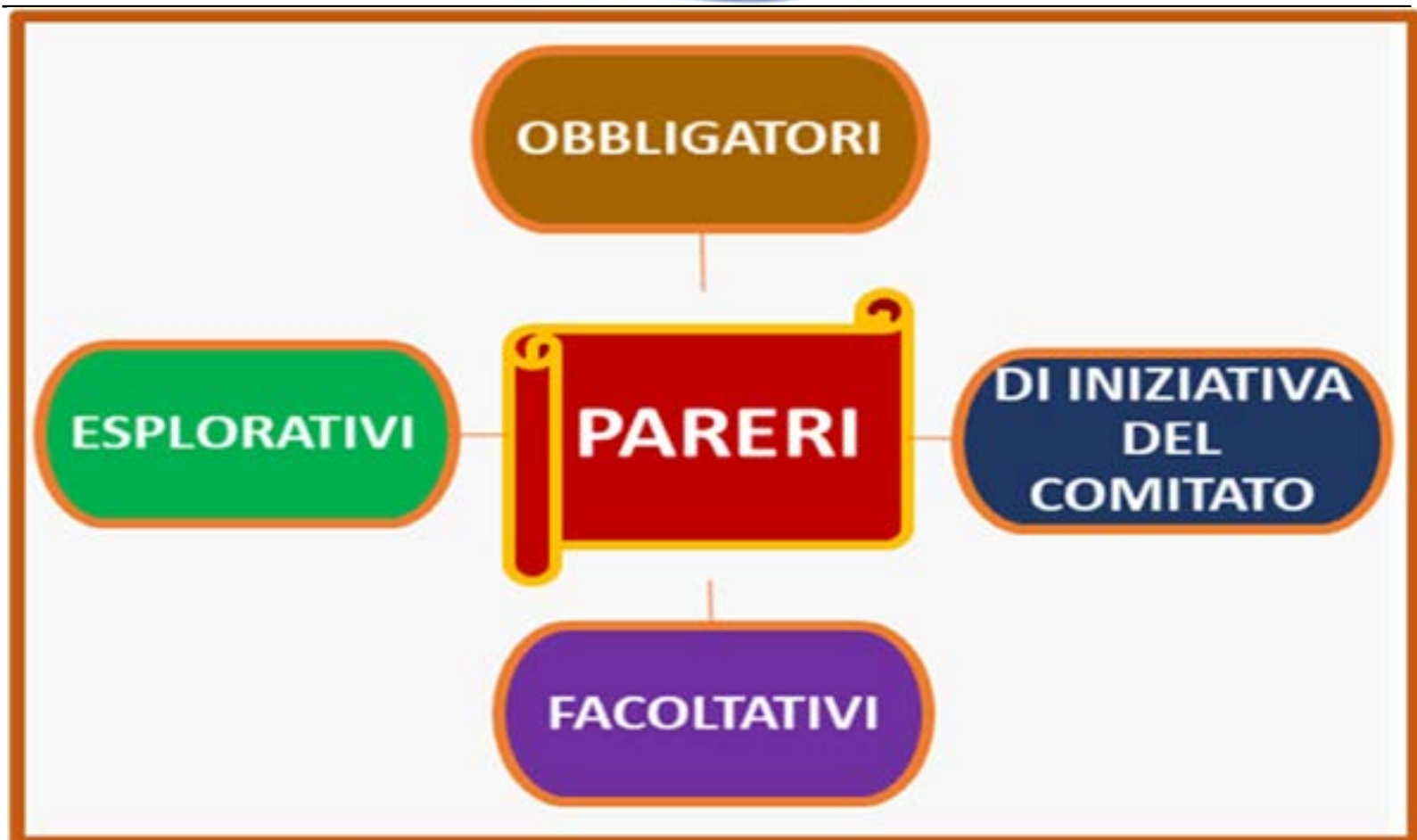
La Corte dei conti europea il 27 marzo u.s. ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE (C/2026/1831), la Relazione speciale N.12/2026 dal titolo: **“Gli organi consultivi dell'UE — Le procedure per la produzione dei pareri vengono applicate, ma resta difficile assicurare la tempestività e misurare l'impatto”**. Nella Relazione la Corte ha evidenziato alcune criticità del Comitato Economico e Sociale Europeo e del Comitato Europeo delle Regioni. Di quali organismi si tratta e quali funzioni svolgono all'interno dell'Unione? Entrambi questi organi hanno natura consultiva e sono stati istituiti dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) per svolgere da ponte tra i responsabili delle politiche, da un lato ed i membri di altri portatori di interessi, dall'altro. Il **Comitato Economico e Sociale Europeo**, indicato anche con la sigla **“CESE”**, è stato introdotto nel 1957 con il Trattato di Roma per attribuire un ruolo con-

sultivo ai vari gruppi economici e sociali nello sviluppo delle politiche e della legislazione europee. La missione del CESE è quella di colmare il divario tra le istituzioni dell'UE e la società civile organizzata, promuovendo una democrazia partecipativa. Oggi è composto da 329 membri, provenienti tutti dai Paesi dell'Unione europea, con sede a Bruxelles. I membri del Comitato appartengono alle organizzazioni presenti in Europa e sono divisi in tre gruppi: i **Datori di lavoro**, per gli interessi delle imprese; i **Lavoratori**, sostenuti dai sindacati; i **Gruppi di interesse della società civile**, come le organizzazioni non governative, gli agricoltori, i consumatori o determinate categorie professionali. Dall'ottobre 2025 anche la Croce Rossa Italiana (CRI) è entrata nel CESE per rappresentare la voce dell'umanità e della vulnerabilità. L'obiettivo è creare un consenso tra questi gruppi, in modo che i pareri del CESE rispecchino gli interessi economici e sociali dei cittadini dell'UE. I componenti sono indicati dai vari Governi nazionali per un periodo rinnovabile di cinque anni ed

il cui numero deve essere proporzionale al totale della popolazione di ciascun Paese membro. L'Italia, con 24 rappresentanti, possiede il numero maggiore di componenti, unitamente alla Francia ed alla Germania, mentre a Malta sono riservate cinque cariche. Nel 2024 il CESE contava un organico di 712 agenti e disponeva di una dotazione finanziaria di 165 milioni di euro. Il **Comitato Europeo delle Regioni (CdR)** è un'assemblea politica i cui membri sono raggruppati in base alla loro appartenenza: ai sensi dell'articolo 300 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), è composto dai rappresentanti politici eletti da Enti regionali e locali i quali esercitano le proprie funzioni in piena indipendenza e nell'interesse generale dell'Unione. Come per il CESE, il numero attuale dei membri del CdR è pari a 329, in seguito al ritiro del Regno Unito dall'UE. Nel 2024 il CdR contava un organico di 587 agenti e disponeva di una dotazione finanziaria di 122 milioni di euro. Entrambi i Comitati operano a sostegno della governance parteci-

pativa espressa dalla Commissione, dal Consiglio e dal Parlamento europeo e, per assolvere il proprio ruolo consultivo, formulano **pareri**. Questi possono essere richiesti da un'istituzione dell'UE o adottati su iniziativa dei Comitati stessi. Essi sono recepiti nelle riunioni plenarie dei Comitati, dopo vari stadi di approvazione precedenti. È il TFUE a stabilire quando le istituzioni comunitarie debbano richiedere **pareri** che, pertanto, possono essere: **obbligatori**, allorché la consultazione viene utilizzata per coinvolgere i Comitati nel processo legislativo dell'UE, una volta che la Commissione abbia presentato una proposta legislativa al Parlamento europeo ed al Consiglio; **facoltativi**, se la base giuridica non disponga esplicitamente la consultazione di un Comitato; **esplorativi**, se richiesti dalle istituzioni comunitarie per raccogliere le opinioni dei portatori di interesse prima di formulare proposte legislative; **di iniziativa del Comitato**, incentrati su questioni emergenti e rilevanti o per circostanze

continua da pag. 15



continua da pag. 15

alla legislazione. **L'addetto stampa del CdR Matteo Miglietta**, in occasione del recente Corso di formazione sulla Direttiva UE contro le querele temerarie, tenutosi presso il Parlamento europeo a Bruxelles a cura dell'OdG Lazio e dell'Ente Terzo Formatore PIUE (Pubblicisti Italiani Uniti per l'Europa), ha affermato che: *"il Comitato delle Regioni continuerà a migliorare questi risultati nonché a produrre con sempre maggiore tempestività i propri pareri all'interno del processo legislativo europeo"*.

La Corte ha peraltro rimarcato come nessuno dei due Comitati disponga di uno strumento automatizzato per monitorare in modo uniforme e sistematico il rispetto delle scadenze istituzionali e politiche, o per inviare avvisi automatici di pareri in ritardo. Inoltre, non sono prontamente disponibili dati storici sul rispetto di dette scadenze.

Pertanto, i Giudici contabili auspicano che entro dicembre 2027 venga introdotto l'uso degli **"indicatori di performance"**, così come imposto dal Regolamento finanziario, per monitorare i progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi e per riferire in merito nelle relazioni annuali di attività. Nella Relazione speciale sono altresì contenuti alcuni importanti pareri di entrambi i Comitati che hanno contribuito a realizzare significative modifiche legislative, sia sul tema degli alloggi a

prezzi accessibili, quanto al sostegno di un Blue Deal dell'UE. In particolare, nell'aprile 2024 il CdR ha adottato un parere sul tema: **"Alloggi intelligenti, sostenibili e a prezzi accessibili"** come strumento utile agli enti locali per affrontare molteplici sfide". Il parere prevedeva il lancio di una **"Agenda europea per l'edilizia abitativa"** per dare una risposta che assicurasse il coordinamento delle politiche e dei finanziamenti a tutti i livelli di governo.

Nel maggio 2025 il CdR ha adottato un ulteriore parere sul ruolo degli Enti locali e regionali in relazione al futuro Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili. In parallelo, il CESE ha adottato un parere d'iniziativa concernente: **"L'accesso universale ad un alloggio dignitoso, sostenibile ed economicamente accessibile sul lungo periodo"**: parere che è stato adottato dalla Commissione il 16 dicembre 2025. Nell'ottobre 2023 il CESE ha adottato un parere d'iniziativa dal titolo **"Invito a lanciare un Blue Deal dell'UE"** in cui si invocava un cambiamento di passo per tener conto dell'aspetto idrico in tutte le politiche dell'UE. L'invito comprendeva la dichiarazione del Presidente per un Blue Deal dell'UE, basata su nove pareri d'iniziativa trasversali sull'acqua elaborati da diverse sezioni e coordinati dalla Commissione consultiva per le trasformazioni industriali.

Nella dichiarazione congiunta con il Parlamento il CESE esortava i capi di Stato e di Governo dell'UE a soste-

nere un Blue Deal dell'Unione. L'invito del CESE ha impresso un forte impulso che ha portato alla nomina di un Commissario responsabile

della resilienza idrica, nonché alla pubblicazione della strategia europea sulla resilienza idrica nel giugno 2025. (*)

